

ratificazione della conchiusa lega che fu da ambe le parti sopra un messale solennemente giurata, e l'ambasciatore di Milano fu licenziato.

Le genti della Signoria cominciarono a muovere verso il Cremonese, e vi facevano progressi, nel tempo stesso che il Trivulzio impadronivasi del castello di Arazzo sulla riva del Tanaro, e poi di quello di Awon, e con mirabile rapidità otteneva Valenza ed Alessandria spingendosi fino a Voghera e Tortona che non fecero maggior resistenza.

A queste notizie spaventatosi Lodovico e smarrito ogni consiglio convocò in castello quattro deputati per ciascuna delle arti, cioè gentiluomini, cittadini, dottori, mercanti, artigiani, preti e tenne loro lungo discorso promettendo voler essere loro buon signore, scusando le tante gravezze colla necessità dei tempi: ricordava aver sempre governato con mitezza e mansuetudine, amministrata imparzialmente giustizia; ricordava quanto i suoi predecessori avessero fatto per Milano, rappresentava quanto duro invece ed insolente riuscirebbe il dominio di Francia; perciò eccitavali, scongiuravali volessero da valorosi uomini resistere, essere i Francesi più impetuosi nell'assaltare che costanti nel perseverare, onde per poco che la città si sostenesse ed essi se ne stancherebbero ed i soccorsi che attendeva da Massimiliano arriverebbero, e quelli ancora che gl'inviava Federico re di Napoli (1).

Vani sforzi! Laonde vedendo che poco o nulla potea più ripromettersi di bene, pensò di mettere intanto al sicuro i figliuoli e il tesoro che mandò sotto la custodia del fratello, il cardinale Ascanio, alla volta di Germania. Tutte le città di Lombardia erano in grandissimo fermento, e Francesco Bernardino Visconti, Battista Visconti, il vescovo di

(1) Guicciardini, L. IV.